

A Rosaria e a Giovanni

Vanna Cercenà

AGATHA CHRISTIE

E IL FAZZOLETTO CIFRATO

illustrazioni di Elena Temporin



© 2012 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-277-2

Finito di stampare nel mese di dicembre 2012
presso AGF S.r.l. (Roma)

**Lapis**
edizioni

**AGATHA**

ha dieci anni, lunghi capelli biondi e occhi azzurri. Vive con la famiglia nel sud dell'Inghilterra. Timidissima, ha quattro amiche immaginarie che chiama le Ragazze.

**CLARA MILLER**

è la mamma di Agatha e ha un ottimo rapporto con la figlia. È inglese ed è lei che decide tutto in famiglia.

**FRED MILLER**

è il papà di Agatha. Americano di nascita, ha seguito la moglie in Inghilterra e vive con una rendita che gli ha lasciato la sua famiglia.

**MADGE MILLER**

è la sorella di Agatha, ha undici anni più di lei. Allegra ed estroversa, ama leggere a voce alta a tutta la famiglia le avventure di Sherlock Holmes.

**MONTY MILLER**

è il fratello di Agatha; ha venti anni, poca voglia di studiare e di trovarsi un lavoro. Fa sempre i dispetti alla sorellina ma le vuole molto bene.

**NONNINA**

è la mamma di Clara. Non ama la vita di campagna, le piace avere ospiti e cura molto il suo aspetto. Il suo modello è la regina Vittoria.

**THOMAS HENKE**

è il giovane giardiniere della tenuta di Ashfield con cui Agatha va molto d'accordo. È lui che accompagna la ragazzina nelle sue cavalcate sul pony Cuore.

**ARCHIBALD JACOBS**

è il Pastore della chiesa anglicana di Ognissanti, protegge Thomas e lo fa assumere da Clara come giardiniere e stalliere.



FRÄULEIN GERTRUD

è l'istitutrice svizzera di Agatha; molto severa e distaccata, ha un difficile rapporto con la sua allieva.



MARIE

è l'istitutrice che subentra a Gertrud. Viene dalla Francia, è molto dolce amabile e allegra e va d'accordo con Agatha.



I GATTINI E LE RAGAZZE

«Pussy, non te ne devi andare a zonzo da sola» diceva seria Agatha accoccolata in un angolo del giardino. «E tu Blakie, sei troppo prepotente con i tuoi fratelli! Su, ora venite con me in cucina a prendere un po' di latte».

Si alzò e fece per avviarsi verso il retro della casa, voltandosi per controllare se i Gattini (così chiamava i suoi amici) la stavano seguendo.

Era una bella ragazzina bionda dai grandi occhi azzurri, vestita semplicemente, secondo la moda di fine Ottocento, ma senza i fronzoli in uso fra i rampolli dell'alta società inglese.

Fräulein Gertrud, che arrivava frettolosa in quel momento, si fermò interdetta ad ascoltare

quell'assurdo colloquio. Infatti, accanto ad Agatha non c'era alcun gatto, lei stava parlando a delle creature immaginarie e questa, secondo il proverbiale buonsenso svizzero, era una cosa alquanto preoccupante. La raggiunse prima che svoltasse l'angolo e le disse col suo aspro accento gutturale: «È ora di pranzo, vai subito a lavarti le mani e corri a tavola. Lascia perdere i tuoi... quelle cose che non ci sono!».

Agatha arrossì violentemente e abbassò gli occhi. Dunque qualcuno era entrato nel suo mondo segreto popolato da amici immaginari e proprio lei era stata così stupida da farlo scoprire parlando ad alta voce.

Salì lentamente la scalinata su cui si apriva la grande porta a vetri della villa affacciata sul mare ed entrò in casa guardandosi intorno furtiva.

“I Gattini sono solo miei” pensò, e rivolgendosi indietro bisbigliò, anche se non avvertiva più alle sue spalle il fruscio lieve di zampette: «Da ora in poi comunicheremo fra noi sottovoce. Nessuno potrà sentire quello che ci diciamo».

Dal momento in cui l'istituttrice l'aveva sorpresa a parlare con i Gattini, gli amici a quattro zampe non erano più comparsi.

Per qualche giorno Agatha tentò ripetutamente di rievocarli, recandosi all'ombra del grande faggio, chiamandoli ad uno ad uno e stando bene attenta che nessuno la sentisse. Pensò anche che la colpa fosse del suo buffo terrier dal nome pomposo di George Washington, detto più semplicemente G.W., che era arrivato abbaiando e scodinzolando; ma anche quando il piccolo cane si allontanò per correre nel prato, i suoi micini non riapparvero. Con dolore dovette accettare che Pussy, Blackie e tutto il resto della cucciolata, avevano preso ormai altre strade e non sarebbero tornati mai più.

“Almeno il mio pony Cuore non può sparire perché è di carne e ossa!” pensò per consolarsi. “Anzi, ora vado a cercare Thomas per fare una cavalcata”.

Aveva il divieto di montare Cuore da sola, doveva esserci sempre qualcuno al suo fianco. In genere era il giardiniere, perciò andò a cercarlo fra le aiuole.

Thomas era stato assunto da Clara, la mamma di Agatha, su raccomandazione del Pastore Jacobs, della vicina chiesa di Ognissanti. Dato che era anche molto abile come cavallerizzo, aveva avuto l'incarico di accompagnare la figlia più piccola quando usciva a passeggio in sella al suo pony.

Il giardiniere, un ragazzo mingherlino dall'aria mite con un gran ciuffo di capelli rossi, non godeva di molta popolarità fra il personale di servizio perché tutti lo consideravano un forestiero dato che non era originario del posto; ma era una delle poche persone non di famiglia con cui Agatha aveva un rapporto di amicizia. Le cameriere non approvavano: come faceva una ragazzina che si rivolgeva loro a monosillabi, a trattare con tanta familiarità un giardiniere sbucato non si sa da dove?

Purtroppo quella mattina Thomas non era disponibile; stava sistemando delle aiuole sotto la direzione della mamma.

Delusa, Agatha salì in camera sua, seguita dal terrier che pareva risentire del cattivo umore della padrona e si acciambellò con aria triste sul letto.

In mezzo alla stanza troneggiava la casa delle bambole, il meraviglioso regalo che aveva ricevuto in dono dai genitori due anni prima, per il suo ottavo compleanno.

Il giocattolo era alto come lei; aprendo la facciata apparivano all'interno ambienti curati in ogni dettaglio: la cucina coi fornelli e le pentole, le camere con le trapunte sul letto e le spazzole e i pettini sul cassetto, il bagno con la vasca dai piedini ritorti e il water, il salotto col pianoforte e il vaso di fiori...

Era stato a lungo il passatempo preferito di Agatha; in realtà le protagoniste non erano le bambole ma lei stessa che si immaginava di entrare, rimpicciolita come Alice nel paese delle meraviglie, nelle minuscole stanze dell'abitazione. Bastava spalancare la facciata come l'anta di un armadio per fantasticare di aggirarsi nelle camere che si potevano arredare a piacimento, spostando senza fatica tavoli e letti.

Da qualche tempo però Agatha preferiva giocare con la scuola delle bambole. Dato che un simile giocattolo non esisteva in commercio, se lo

era fabbricato da sola: aveva svuotato un piccolo mobile della sua stanza e finto che gli scaffali interni fossero aule, sistemando qua e là le sue costruzioni di legno.

Questa sua passione era piuttosto strana: infatti, Agatha non era mai stata mandata a scuola e non vi aveva mai messo piede. Clara riteneva che frequentarla fosse inutile; secondo lei erano molto meglio le lezioni impartite dai familiari: il papà si occupava della matematica, lei della storia; le istitutrici, in genere straniere, di una seconda lingua e così via. Per la musica e la danza si utilizzavano insegnanti privati. Molte altre informazioni le riceveva anche dai fratelli e dalla nonna.

Agatha non sembrava soffrire affatto per la scelta dei genitori; preferiva di gran lunga le loro lezioni a quelle dei maestri di scuola; sentiva solo la mancanza di amiche della sua età con cui poter scambiare chiacchiere e confidenze.

Quella sera le aule del piccolo armadio la tennero occupata più del solito, poi fu assalita da un'opprimente sensazione di vuoto. Tentò di

convincere G.W. a fare lo scolaro, ma il terrier nascose il muso fra le zampe e non si mosse dal letto.

Era stata una giornata piena di delusioni: la sparizione dei Gattini, la mancata passeggiata a cavallo... Fra poco comunque si sarebbe conclusa: fräulein Gertrud sarebbe venuta a chiamarla per andare a cena.

Stava per chiudere l'armadietto-scuola, quando all'improvviso la stanza si animò di magiche figure, che presero corpo lentamente.

Agatha non credeva ai suoi occhi: stava accadendo di nuovo, come con i Gattini!

La prima che apparve fu Ethel, con una massa di riccioli bruni, un'aria da maschiaccio e una voce profonda. Sentì subito una forte simpatia per lei e si accorse che accanto, quasi fosse la sua ombra, c'era Annie, pallida, fragile, di un biondo slavato e, lo si capiva dagli occhi arrossati, facile al pianto. Infine comparvero insieme Isabella, una bellissima bambina dai capelli d'oro e gli occhi scuri e sua cugina Elsie. Isabella doveva essere molto ricca perché aveva vestiti assai elaborati e costosi, adatti



a una ragazza più grande e si dava molte arie; Elsie, che invece era povera perché aveva degli abiti chiaramente usati, probabilmente smessi da Isabella, era più tranquilla e modesta.

Si presentarono senza alcuna timidezza e ognuna cominciò a raccontare di sé.

Agatha aveva indovinato subito i loro diversi caratteri, come se le avesse conosciute da sempre. Si sentì pervasa da una grande felicità: ora aveva finalmente le sue amiche, non era più sola in quella grande casa piena di adulti. Con le Ragazze (così le battezzò subito) avrebbe potuto chiacchierare, sfogarsi, parlare di quello che succedeva intorno... Timorosa che fräulein Gertrud si affacciasse a chiamarla rompendo così l'incantesimo, le salutò in fretta: «Ora devo andare a cena, ma aspettatemi, tornerò presto!».

Si avviò allegra verso la stanza da pranzo, ma si fermò interdetta sulla porta: Susan, la cameriera che serviva a tavola, aveva tuffato il ramaiolo nella zuppiera e se lo accostava alla bocca, sorbendo la minestra con l'aria beata che avevano i suoi Gattini mentre bevevano il latte.

La ragazza non si era accorta della sua presenza e se ne andò tranquillamente, dopo aver posato la zuppiera con immerso il ramaiolo al centro della tavola.

Quando Agatha tornò in camera le veniva ancora da ridere rivedendo la scena: voleva raccontare l'episodio alle Ragazze, ma si accorse che erano sparite. Dove erano andate? Notò che aveva chiuso lo sportello dell'armadio-scuola. Nella fretta di riaprirlo si graffiò con il gancio, ma non ci fece caso perché come per incanto le sue amiche immaginarie ricomparvero intorno a lei.

«Non so come ha fatto a non scottarsi la lingua!» commentò Isabella, con aria disgustata alla fine del racconto.

«E non l'hai detto agli altri quando si sono messi a tavola?» chiese Ethel stupita.

«No, non volevo che Susan fosse punita. E poi non mi va di cedere le mie informazioni a nessuno. Ma a voi naturalmente racconterò tutto».

Quella di non cedere informazioni doveva diventare per Agatha la regola. Aveva imparato a sue spese quanto fosse difficile mantenere un

segreto. Avrebbe protetto ad ogni costo la presenza delle Ragazze, affrettandosi a richiudere lo sportello dell'armadio quando qualcuno fosse entrato nella stanza. Nessuno, neppure la mamma, doveva venire a sapere del suo mondo segreto.